

capitolato e gli allegati per vedere che questi rapporti esistono. Anzi la Commissione medesima e il Governo, nel combattere coloro i quali ritenevano che il Governo non si fosse riserbata alcuna ingerenza nell'andamento di queste amministrazioni, hanno detto: ma no, il Governo se ne è riserbata molta. Dunque per vostra stessa confessione, il Governo si è riserbato molta ingerenza nell'andamento di questo servizio. Ebbene, credete voi che sia serio il dire che questa ingerenza si possa esercitare quando il direttore generale si trova a Milano o a Firenze, e il Governo si trova a Roma? Ma si eserciterà, si dice, per mezzo delle delegazioni. Ed allora avrete una nuova ruota d'ingranaggio e quindi maggiori spese e si perderà maggior tempo, con danno del servizio e con perdita del prestigio del Governo.

Io non voglio toccare la questione politica sotto l'aspetto, dirò così, non afferente alla questione delle ferrovie. Però potrei dire, ed avrei la coscienza di dire il vero, che se vi è occasione nella quale il Parlamento debba nuovamente affermare il diritto nazionale su Roma, è precisamente questa.

Dalle varie proposte fatte riguardo alla sede della direzione dell'esercizio, vedete come ogni città importante naturalmente si preoccupi dell'argomento. Sono preoccupazioni legittime; ed ecco perchè insieme all'emendamento al primo paragrafo, col quale io propongo che la sede di queste direzioni generali debba essere a Roma, io ho fatto un'altra proposta, cioè che le sedi per l'esercizio, invece di essere due, siano per lo meno tre.

L'onorevole Barazzuoli, per chi voglia leggere tra le linee del suo discorso, faceva capire ai nostri egregi colleghi rappresentanti della Lombardia che essi non devono darsi pensiero di questa disposizione di legge, visto che Torino, per mezzo dei suoi rappresentanti, domanda solamente di essere sede di esercizio; e che per conseguenza, la sede della direzione centrale sarà certamente Milano.

I deputati della Lombardia e di Milano possono dunque stare tranquilli. Ma io ripeto quel che ho già detto, cioè, che Milano e Firenze sono città troppo patriottiche, perchè si possa dubitare, anche per un solo momento, che esse non cedessero volentieri di fronte a Roma che rappresenta la sintesi di tutte le aspirazioni nazionali.

Quanto alle sedi di direzione di esercizio, non credo che possano essere meno di tre; e una di queste a Napoli. Mi pare che siamo tutti d'accordo nel riconoscere che Napoli ha tale importanza geograficamente parlando, (poichè io qui non vo-

glio considerarla che sotto l'aspetto geografico) da avere indiscutibile diritto ad avere una delle tre sedi di esercizio.

Quanto a Torino, ma chi volete che contraddica ai suoi legittimi desideri? Quella nobile città, avrà un'altra delle sedi di esercizio, ed un'altra ne avrà Milano. A questo modo, tutte le città saranno uguali davanti all'alma maestà di Roma, non ci saranno dispiaceri da nessuna parte, e non rimarrà alcuna questione irrisolta.

Ma vi è poi un'altra ragione che consiglia di ben determinare per legge tutte queste modalità; ed è che se noi lasciamo tutto in sospenso, fidandoci a quella cordialità di rapporti fra il Governo e gli assuntori delle ferrovie, io temo che nasceranno infinite speranze, che salteranno fuori pressioni e sollecitazioni d'ogni maniera, e che la questione ferroviaria diverrà un'arma elettorale nelle mani del Governo.

Ci sono certe questioni che non bisogna lasciarle mai indefinite. E una di tali questioni è appunto questa di cui ci occupiamo. Io voglio credere che dinanzi a Roma, i rappresentanti delle altre provincie d'Italia non insisteranno.

Ed aggiungo che in Roma debba essere non soltanto la sede della Società Mediterranea, ma anche della Società Adriatica, sia per le ragioni che ho dianzi esposte, sia per quelle addotte dall'onorevole Baccarini.

Così si toglierà di mezzo qualunque rappresentanza intermedia, il servizio sarà migliore, e si avranno tutte quelle legittime e giuste garanzie che si ha diritto di pretendere.

Pensate, signori, che con questa legge, il servizio delle ferrovie non è interamente ceduto all'industria privata, come dicono alcuni. Si crea un esercizio misto; e a me giova sperare che il Parlamento vorrà quindi oculatamente vigilare sull'andamento d'un servizio che ha un'importanza non solamente tecnica, non solamente amministrativa, ma anche eminentemente politica.

Per queste ragioni io insisto nella mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Geymet.

Geymet. L'onorevole Barazzuoli, nel rispondere alle osservazioni fatte dal deputato Crispi, ha citato il parere delle autorità militari, parere a cui m'inchino, ma a cui non posso acconciarmi.

A me pare davvero assai difficile confutare le ragioni esposte dall'onorevole Crispi, circa alla sede principale delle Società, nei rapporti militari. È ovvio, e non ha bisogno, a parer mio, di essere dimostrato, che l'aver sotto mano gli strumenti i quali servono ad eseguire gli ordini, sia cosa che